

COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa

luglio 2014

a cura di:

Laura Incremona

Antonello Lauretta

10 LUGLIO

Giornale di Sicilia

AEROPORTO. Saranno trasportati oltre seicento passeggeri a partire dal 12 luglio. In programma altre iniziative a Capodanno e in occasione di festività musulmane

Comiso, dodici charter alla volta della Tunisia

Tunisair Express Italia collabora al momento con un tour operator: se la tratta «funziona», potrebbe essere confermata

Il console tunisino: «In provincia di Ragusa risiedono 8.000 dei 26.000 tunisini che vivono in Sicilia. E la metà dell'intera popolazione tunisina in Sicilia si trova nelle province di Ragusa, Siracusa, Catania».

Francesca Cabibbo
COMISO

●●● Tunisair vola da Comiso a partire dal 12 luglio. Non si tratta di voli ufficiali, ma di 10 voli charter organizzati dal tour operator "Il Tuareg" che dallo scalo Pio La Torre raggiungeranno l'aeroporto di Tunisi.

Il Tuareg programmerà anche altri voli nei periodi clou: a Capodanno e durante le festività musulmane. Se i voli avranno il successo sperato, si potrà pensare di confermare la tratta anche per il periodo invernale. In tal caso, i voli saranno gestiti direttamente da Tunisair Express, che è una filiale di Tunisair. L'annuncio della nuova tratta è avvenuto ieri mattina: lo hanno fatto il presidente di Soaco, Rosario Dibennardo, il sindaco di Comiso, Filippo Spataro, il console di Tunisia, Farhat Ben Souissi, il rappresentante della Tunisair Express per l'Italia, Mounir Khalifa, e il rappresentante del tour operator Il Tuareg, Vincenzo Lo Cascio. «Abbiamo lavorato a lungo per questo risultato - ha detto Farhat Ben Souissi - siamo felici che sia stato scelto Comiso. La Tunisia è una meta turistica ambita, ma un altro dato è importante: in provincia di Ragusa risiedono 8.000 dei 26.000 tunisini che vivono in Sicilia. E la metà dell'intera popolazione tunisina in Sicilia si trova nelle province di Ragusa, Siracusa, Catania». Tunisair volerà da Comiso con aerei Atr 72, da 89 posti ciascuno. Per i dieci voli programmati, che inizieranno il 12 luglio e si concluderanno il 13 settembre, si prevede di far spostare circa 600/700 passeggeri.

«I nostri voli saranno garantiti anche se dovessero esserci pochi passeggeri - ha detto Lo Cascio - non accadrà mai che il volo charter venga cancellato. Oltre ai pacchetti turistici (venivano distribuiti dei volantini con offerte a 299 euro) sarà consentito l'acquisto dei biglietti anche ai singoli passeggeri». Lo Cascio ha spiegato che questo volo è stato programmato dalla compagnia, senza nessun rapporto con iniziative politiche. «La nostra è un'operazione imprenditoriale di persone sensibili allo sviluppo del territorio».

La tratta di Tunisair era stata annunciata dal presidente della Regione, Rosario Crocetta, nel giugno dello scorso anno. Non se ne fece nulla. «Tunisair ha già 4 voli settimanali da Palermo - spiega Mounir Khalifa - e dei charter in estate da Catania. Se questo esperimento riuscirà, valuteremo la possibilità di una tratta stabile da Comiso». Il sindaco, Filippo Spataro ha dato il benvenuto ai nuovi operatori aerei. Il presidente Rosario Dibennardo ha accolto con favore l'avvio di nuove tratte e la presenza di nuove compagnie aeree che accrescono l'offerta dello scalo comisano. (*FC*)



Il rappresentante del tour operator Il Tuareg, Vincenzo Lo Cascio, di Tunisair Express Italia, Mounir Khalifa, il console di Tunisia, Farhat Ben Souissi, il presidente di Soaco, Dibennardo, il sindaco di Comiso, Spataro. (*foto CABIBBO*)

TRASPORTO AEREO. Saranno curati da Tunisair. Serviranno ai turisti, ma anche ai nordafricani per andare in patria

Al via dieci voli charter da Comiso per Tunisi

COMISO

●●● Dieci voli charter da Comiso verso l'aeroporto di Tunisi. Saranno gestiti dal tour operator «Il Tuareg» con aerei della compagnia Tunisair. I voli charter inizieranno il 12 luglio e saranno programmati fino al 13 settembre, con un volo settimanale in arrivo ed in partenza.

Il programma servirà sia per i turisti, sia per i tunisini che devono rientrare in patria. Il tour operator ha organizzato dei pacchetti turistici, ma saranno disponibili dei biglietti anche per i singoli passeggeri. Si volerà da Comiso nei giorni di sabato, con aerei da 89 passeggeri. È previsto un flusso di 600/700 passeggeri.

Ad annunciare i charter sono stati il console di Tunisia, Farhat Ben Souissi, il rappresentante della Tunisair Express per l'Italia, Mounir Khalifa, e il rappresentante del tour operator Il Tuareg, Vincenzo Lo Cascio. Erano presenti il presidente di Soaco, Rosario Dibennardo e il sindaco, Filippo Spataro. Farhat Ben Souissi ha spiegato che lo scalo di Comiso riveste una grande importanza. «In provincia di Ragusa - ha detto - vivono 8000 dei 26.000 tunisini di Sicilia. E almeno 13.000 sono nell'hinterland di Catania, Siracusa e Ragusa. Questo volo potrebbe far abbattere i costi».

Finora erano presenti solo dei voli da Palermo e dei charter estivi da Catania. Mounir Khalifa ha annunciato che, se l'esperimento di questi due mesi darà i risultati sperati e se si riscontrerà interesse, Tunisair Express (che è una filiale di Tunisair) potrebbe programmare delle tratte stabili da Comiso.

I voli per Tunisi gestiti da Tunisair erano già stati annunciati, un anno fa, dal presidente della Regione Rosario Crocetta. (*FC*)



Il sindaco di Comiso, Filippo Spataro

La Sicilia

L'aeroporto vola verso l'Africa «Dal 19 i charter con la Tunisia»

LE CIFRE

I PASSEGGERI SONO A QUOTA 200MILA

l. f.) Sono 140mila i passeggeri transitati dall'aeroporto Pio La Torre di Comiso dall'inizio dell'anno a oggi. Se a questi aggiungiamo i 59mila passeggeri partiti e atterrati dallo scalo comisano nel 2013, arriviamo a quota 200mila. L'obiettivo della Soaco, società che gestisce lo scalo comisano è di raggiungere la soglia dei 300mila passeggeri in un anno, il 2014. Obiettivo che, se il trend si conferma quello attuale, con una media di mille passeggeri giornalieri, dovrebbe essere facilmente raggiungibile.

E' solo una prima sperimentazione ma l'obiettivo è fare in modo che la tratta diventi di linea già a partire dal 2015

LUCIA FAVA

COMISO. Dieci voli, uno ogni sabato, dal 19 luglio al 20 settembre, che porteranno nel Ragusano 6-700 persone e la possibilità che la tratta diventi di linea già a partire dal prossimo anno. Sono le principali novità illustrate ieri mattina nel corso della conferenza stampa di lancio del nuovo collegamento charter Comiso-Tunisi.

Presenti il console di Tunisia Farhat Ben Souissi, il rappresentante della Tunisair Express per l'Italia Mounir Khalifa, il rappresentante del tour operator "Il Tuareg" Vincenzo Lo Cascio, il presidente di Soaco Rosario Dibennardo e il sindaco di Comiso, Filippo Spataro. Quelli che partiranno tra poco più di una settimana dall'aeroporto Pio La Torre di Comiso e che collegheranno la provincia iblea alla Tunisia non saranno, inoltre, semplici voli charter. Oltre al pacchetto turistico vero e proprio, comprensivo cioè del pernottamento e dell'eventuale tour, sarà possibile, infatti, acquistare il singolo biglietto per il solo volo. Il tutto, direttamente dallo scalo comisano. "Stiamo lavorando per fare una biglietteria in aeroporto – ha spiegato ieri mattina il presidente Dibennardo –. Per noi sarebbe importante che la tratta diventasse di linea e la charteristica, in tal senso, è fondamentale. Speriamo che questo test vada bene, perché, in base a come andranno questi voli, la compagnia deciderà se istituzionalizzare o meno, in futuro, un volo regolare".

"La nuova tratta – ha commentato il sindaco Spataro – apre un varco verso l'Africa. L'obiettivo straordinario sarebbe quello che l'aeroporto di Comiso diventasse l'hub di tutta quell'area. Questo è un primo passo che ci riempie di orgoglio e di soddisfazione".

Il collegamento Comiso-Tunisi è nato da un accordo tra Tunisair Express, filiale della compagnia di bandiera della Repubblica tunisina e il tour operator palermitano "Il Tuareg". "Comiso è per noi una scelta strategica – ha spiegato Vincenzo Lo Cascio –, abbiamo puntato su questo aeroporto, si è trattato di una scelta imprenditoriale che intendiamo portare avanti, garantendo comunque i voli fino a settembre. Contiamo di portare nel territorio ibleo 6-700 persone".

"È molto vicino a Tunisi – gli ha fatto eco Mounir Khalifa –e i voli brevi si prestano perfettamente alla nostra flotta aerea (fatta perlopiù da aeromobili a 78 posti) ". Non solo. "Le provincie di Ragusa, Catania e Siracusa – ha spiegato il console Farhat Ben Souissi –, sono quelle in cui vivono circa la metà dei tunisini presenti in Sicilia, che sono 24mila in tutta l'isola e 8mila solo nel Ragusano. Oltre a questi ci sono tutti gli imprenditori italiani interessati al mercato tunisino, che saranno facilitati dall'avvio di questi voli".

«Daremo vita al ponte aereo con Tunisi»

COMISO. "Oggi si realizza un sogno che, sino due anni fa, era forse impensabile". L'ha detto il console di Tunisia Farhat Ben Souissi, durante la conferenza stampa di lancio del nuovo volo charter Comiso-Tunisi.

"Abbiamo lavorato insieme all'autorità locale, alla società di gestione dell'aeroporto – ha aggiunto l'alto diplomatico maghrebino –, finalmente, dopo due appuntamenti che non sono andati a buon fine ci siamo riusciti". La tratta Comiso-Tunisi era stata annunciata come quasi fatta circa un anno fa dal presidente della Regione Rosario Crocetta. A dicembre scorso, saltò il primo volo del nuovo collegamento, che avrebbe dovuto effettuarsi proprio a ridosso del Natale. Stesso percorso accidentato anche a Pasqua. Ma le interlocuzioni sono andate avanti e, adesso, è arrivata la volta buona: sabato 19 luglio partiranno i primi collegamenti.

"L'idea – ha chiarito Ben Souissi – è nata un anno fa, proprio in questo aeroporto. Ci siamo incontrati col presidente Crocetta e si parlava dell'opportunità rappresentata dall'apertura di questo scalo. E' stata sin dall'inizio precisa volontà della Regione, e del presidente Crocetta, concretizzare questo progetto e fare di questo aeroporto uno scalo di collegamento con Tunisi.

Il console Ben Souissi: «C'erano state due false partenze. Ma finalmente il sogno è diventato realtà»

"Ragusa – ha spiegato il console della Tunisia – è una delle provincie a più alta concentrazione di tunisini, si parla di 8mila presenze in loco. Con le tariffe garantite dal tour operator e con la buona volontà della compagnia, siamo sicuri che creeremo tra l'aeroporto di Comiso e quello di Tunisi un ponte aereo, non soltanto per l'estate e per le varie occasioni, ma per sempre".

"Considerato che Comiso-Palermo – ha aggiunto Ben Souissi – sono 230 chilometri, i costi su strada coprono quasi quelli di un viaggio Comiso-Tunisi in aereo. L'avvio dei charter costituirà un'occasione per verificare la possibilità di effettuare voli regolari". In pratica, si tratta di una sorta di test, due mesi di sperimentazione.

"I voli charter – ha aggiunto il console tunisino – sono previsti per tutta l'estate, se vanno bene, saranno effettuati anche in altre occasioni durante l'anno, come il Capodanno e le feste religiose tunisine".

L. F.

Gazzetta del Sud

Volo diretto due volte la settimana da Comiso per Tunisi

Giuseppe Calabrese
COMISO

L'aeroporto "Pio La Torre" adesso "atterra" in nord-Africa. La tratta "Comiso-Tunisi" sarà in una prima fase sperimentale, con l'obiettivo di intercettare passeggeri che, in qualche modo, hanno a che fare con il nostro Paese, in primo luogo, lavoratori immigrati, che dal 19 luglio al 13 settembre, potranno contare su questo nuovo collegamento, oltre a quello già esistente da Palermo. La scelta di Tunisair di effettuare due voli charter settimanali è legata anche al cosiddetto "turismo etnico".

Il volo per Tunisi era stato annunciato, lo scorso anno, nel corso della campagna elettorale, dal governatore Rosario Crocetta. Sembrava una tappa imminente, ma la vicenda cadde nel dimenticatoio. Fino alla conferma di ieri mattina in conferenza del sindaco di Comiso, Filippo Spataro, del console di Tunisia, Farhat Ben Souissi, del presidente di Soaco, Rosario Dibennardo, del rappresentante della Tunisair Express, Mounir Khalifa, e de "Il Tuareg", Vincenzo Lo Cascio. ◂

La Sicilia

Sempre più voli umanitari al «Pio La Torre»

Ben 300 i migranti trasportati altrove in una sola giornata



LUCIA FAVA

COMISO. Non solo turisti all'aeroporto Pio La Torre di Comiso. Prosegue, infatti, l'utilizzo parallelo dello scalo comisano, che si sta rivelando uno strumento indispensabile oltre che per la mobilità interna e per l'implementazione dei flussi turistici in provincia, anche per la gestione delle emergenze: da quelle relative agli incendi, ai sempre presenti voli umanitari, che vanno di pari passo con gli arrivi di migranti nei centri d'accoglienza iblei.

Nella sola giornata di martedì sono stati 300 i migranti smistati in strutture d'accoglienza del territorio nazionale per mezzo dell'aeroporto di Comiso. I due voli, uno della Blu Panorama proveniente da Bologna, l'altro di Meridiana proveniente da Cagliari, hanno portato rispettivamente a Milano e Roma 298 persone, che erano state prelevate dai centri di Pozzallo e Cifali. La scorsa settimana i voli umanitari dallo scalo comisano erano stati 3, in quel caso avevano trasferito in strutture del nord e centro Italia più di 500 migranti. "In questo periodo la media è di due-tre voli a settimana – conferma il vice questore aggiunto Emanuele Giunta, dirigente del commissariato di polizia di Comiso a cui fa capo la Polizia di Frontiera presente in aeroporto –. Si tratta di uomini, donne e bambini. Rifugiati politici e richiedenti asilo, provenienti, prevalentemente, dal Centro-Africa (Eritrea, Somalia, Mali, Pakistan) e dalla Siria". Generalmente, si tratta di migranti che sono ospitati nei due centri d'accoglienza ragusani: quello di Pozzallo e quello di Cifali. Ma non solo. Lo scalo comisano è facilmente raggiungibile anche da altre provincie siciliane.

"In un caso – aggiunge Emanuele Giunta –, sono stati portati a Comiso anche alcuni migranti provenienti da Siracusa". Una volta prelevati a Comiso e arrivati negli aeroporti di destinazione, i rifugiati vengono smistati nei vari centri d'accoglienza del territorio nazionale. Oltre che per i voli umanitari, lo scalo comisano viene utilizzato anche sul fronte antincendi. Da qualche settimana sono presenti sul piazzale del Pio La Torre, due elicotteri del Corpo Forestale fissi e due canadair dei Vigili del Fuoco. I quattro mezzi sono stati utilizzati nelle varie emergenze che hanno interessato il territorio il territorio ibleo.

La Sicilia

IL FUTURO VERDEARANCIO

La situazione al Comiso diventa esplosiva già da prima che la stagione entri nel vivo. Il vertice della società casmenea in difficoltà



Il team del Comiso. Sotto, da sx Mascara, Pluchino e Patriarca

Mascara: «Lascio? Sì, no, forse»

Il presidente: «Se molliamo non sarò io ad andare al Comune ma gli altri dirigenti»

ANTONELLO LAURETTA

"Non vorrei, ma se costretto sono pronto a lasciare il Comiso. Non sarò io però ad andare al Comune, dovranno essere gli altri dirigenti, ossia Salvatore Giallongo, Salvatore Distefano, Giuseppe Digiacomo e Giuseppe Inghilterra". Il presidente del Comiso Luigi Mascara torna ad essere un vulcano in eruzione. Acque sempre più agitate, dunque, al Comiso alla vigilia dell'inizio della prossima stagione agonistica che lo vedrà – o dovrebbe vedere, a questo punto il condizionale è d'obbligo – al via nel campionato di Promozione. La situazione appare già molto confusa nonostante sabato scorso lo stesso Luigi Mascara abbia reso noto l'ingaggio del nuovo tecnico, Peppe Carbonaro. L'annunciato disimpegno di Salvatore Giallongo nel caso non si riuscisse ad ampliare la dirigenza non è andato giù a Luigi Mascara.

"Sono pronto ad andare avanti da solo, l'ho sempre detto – ha ribadito il massimo dirigente verdearancio -, ma se mi faranno terra bruciata attorno, allora lascio anch'io, ma saranno gli altri e non io a doversi recare dal sindaco per annunciare il fallimento. Mi spiace che in tutto questo marasma, a rimetterci sia il calcio comisano". Chiamato in causa, Salvatore Giallongo controbatte. "Mi rammarica il fatto che l'amico Luigi Mascara non prenda atto che siamo rimasti soli e, allo stato attuale delle cose, non ci sono le condizioni per iniziare una stagione senza la certezza di risorse umane ed economiche. Oltre a dover disporre di una certa somma di denaro per programmare con una certa tranquillità la stagione – continua Giallongo – c'è la necessità di avere un gruppo di persone nella dirigenza perché sono tanti e così doversi gli oneri burocratici che bisogna assolvere, da richiedere la presenza contemporanea di almeno otto-dieci persone per ogni partita casalinga che si giocherà. Possibile che non si capisca che due-tre persone non possano nello stesso tempo occuparsi della biglietteria, della sicurezza, della terna arbitrale, della squadra ospite, di raffrontarsi con le forze dell'ordine, di figurare come dirigente accompagnatore e quant'altro occorre? No, Luigi Mascara non deve prendersela a male se, a queste condizioni, non intendo far parte della dirigenza".

"Per quanto riguarda la cosiddetta consegna delle chiavi della società al Comune – conclude Giallongo – questo riguarda Distefano e Digiacomo i quali sono menzionati nell'atto costitutivo dell'Asd Comiso. Per far cessare l'esistenza della società, dovranno essere loro a dimettersi". Inghilterra, infine, ha fatto notare d'essersi dimesso tre mesi fa e da allora in poi ciò che accade all'Asd Comiso non gli compete per cui non entrerà in questa polemica.

Gruppo dirigente entità oscura

a. l.) Dirigenza verdearancio, un'entità ormai quasi oscura, su cui è opportuno fare chiarezza. All'inizio della scorsa stagione era composta dal Luigi Mascara, dai vicepresidenti Salvatore Patriarca e Giuseppe Inghilterra, Salvatore Distefano, Salvatore Giallongo e Giuseppe Digiacomo, con Biagio Zammitto avente funzioni di segretario-factotum. Patriarca si è dimesso a metà campionato scorso, come anche Distefano, però presente nello statuto insieme con Digiacomo. A fine campionato si è dimesso Inghilterra, sul punto di lasciare sono anche Giallongo e Zammitto. Di contro è entrato il solo Gino Calabrese.

Giornale di Sicilia

CRONACHE POLITICHE. «Non sono stata convocata all'assemblea provinciale»

Polemiche dentro il Pd Sgarlata lancia strali al «secondo circolo»

Spataro e Bellassai invitano il segretario provinciale e gli organismi di partito ad avviare una nuova fase costruttiva

Polemiche innescate dall'assemblea provinciale che ha provveduto alla elezione a presidente di Bartolo Giaquinta, sindaco di Giarratana e di Angelo Fraschilla designato ad essere il tesoriere.

Gianni Nicita

●●● Non si sono spente le polemiche interne al Partito Democratico: anzi. Alessandra Sgarlata, componente dell'assemblea provinciale ed espressione del circolo "Rinascita Democratica" (il terzo circolo), «replica» al segretario del secondo circolo, Mimmo Barone, sulla querelle del dopo-assemblea provinciale che ha portato all'elezione alla presidenza di Bartolo Giaquinta, sindaco di Giarratana. «Mi sarei aspettata una risposta da parte del segretario provinciale Giovanni Denaro, per le durissime accuse a lui rivolte. Ma forse, anche in questo caso, vale il detto che recita: "Chi tace acconsente". È da chiarire che su proposta dell' ormai ex vicesegretario provinciale, Mario D'Asta per unire tutto il Pd provinciale, si era cercato di mettere in vetrina la minoranza invitandola ad esprimere il presidente dell'assemblea provinciale. La minoranza era riuscita a fare sintesi e a proporre il candidato uscito sconfitto nella corsa per la segreteria, Peppe Calabrese. A questo punto, il secondo circolo



Alessandra Sgarlata

ritiene che questo nome non possa affatto garantire tutta l'assemblea. Anzi, il secondo circolo si lascia andare descrivendo Calabrese come una persona non affidabile e non corretta. Se così fosse, chiederei al mio partito di allontanare Calabrese definitivamente dal Pd. O forse, al secondo circolo - dice Sgarlata - fa comodo solo quando porta acqua al mulino, cioè il consenso, tradotto in voti, che è in grado di aggregare?» Sgarlata aggiunge: «L'assemblea non si doveva tenere per un semplice fatto. La convocazione non era pervenuta a tutti i componenti. Sicuramente Barone, da buon avvocato, sa certo meglio di me se in queste riunioni serve esigere o no la maggioranza dei componenti. Ma credo sia dovere morale di un buon democratico agire nel rispetto della volontà di quante più persone risultano aderenti allo stesso partito, almeno se l'obiettivo è quello di costruire un grande Pd. Considerato che le firme per la candidatura a presidente dell' assemblea del sindaco Giaquinta sono state raccolte dal senatore Battaglia che ha reso possibile l'elezione del vittoriese Denaro a danno dei ragusani D'Asta e Calabrese, come può essere espressione della minoranza il primo cittadino giarratanese che la sottoscritta non ha potuto votare perché non invitata a partecipare?» Sulla vicenda Pd, il sindaco di Comiso Filippo Spataro e Luigi Bellassai dicono: «L'Assemblea provinciale del Pd ha deciso di dire basta e andare oltre la palude. L'accellerazione di venerdì per quanto dolorosa è stata necessaria per dare funzionalità partito». Spataro e Bellassai aggiungono: «È inaccettabile dare spazio a rendite di posizione derivanti da metodi correntizi e di gruppi più o meno organizzati. Vanno scardinati con forza conservatorismi e piccoli interessi personali. È necessario che il segretario Denaro e il presidente Giaquinta, con tutte le rappresentanze istituzionali, aprano con urgenza una fase nuova di recupero alla partecipazione di tutte le forze migliori del partito, chiudendo questa brutta e difficile fase incomprensibile alle nostre comunità». (*GN*)

Comiso

Chiarimenti su dimissioni di Digiacomo

●●● Il sindaco di Comiso, Filippo Spataro e l'ex assessore Giulia Digiacomo racconteranno, la prossima settimana, i motivi delle dimissioni di quest'ultima, giovane amministratrice in qota al partito dell'Udc. Il primo cittadino Spataro ha anche smentito le voci circa la possibile nomina come assessore, di un giovane medico comisano, neo-laureato a Perugia, che erano state diffuse ieri in maniera anonima. (*FC*)

Gazzetta del Sud

Drammi sulle "carrette" del mare

Eritrea partorisce sul barcone Il neonato gettato in mare

La donna sbarcata a Pozzallo e ricoverata a Modica. Il suo racconto

RAGUSA

Una donna eritrea sbarcata lunedì a Pozzallo, attualmente ricoverata nel reparto di ginecologia dell'ospedale Maggiore di Modica, ha partorito su un barcone durante la traversata in mare e il neonato prematuro che non avrebbe dato segni di vita sarebbe stato gettato in mare. Agenti della squadra mobile di Ragusa, notati nel reparto del nosocomio, stanno verificando il racconto della migrante che ricorda poco dell'accaduto.

La donna, al settimo mese di gravidanza, provata dal lungo viaggio, avrebbe avuto le doglie in anticipo e avrebbe partorito prematuramente il bimbo. Ai medici ha riferito di aver provato ad attaccarlo al seno, ma senza successo. Avrebbe più volte perso i sensi e l'ultima volta che si sarebbe ripresa il corpo del neonato senza vita era stato già gettato in mare da altri migranti. La donna viaggiava senza il marito.

Sulla vicenda c'è un'inchiesta conoscitiva del procuratore di Ragusa, Carmelo Petralia.

Ieri altri sbarchi in Sicilia, da Augusta a Palermo. Nel capoluogo dell'isola i 50 bambini salvati nel Canale di Sicilia, giunti assieme ad altri 278 migranti, sono stati accolti nel porto anche dai clown. Un modo per strappare un sorriso ai piccoli in navigazione da tre giorni su due grossi mercantili che trasportavano fertilizzanti e cloro.

Le due navi hanno fatto il loro ingresso al Porto attorno alle 10. Sono arrivati a bordo delle Candia, battente bandiera di Antigua e Bermuda, e Staneborg di Singapore. «I migranti in tutto 328 sono stati soccorsi nel canale di Sicilia nel corso dell'operazione Mare Nostrum - dice Antonio Donato, comandante in seconda Capitaneria di Palermo - I profughi sono originari di Zambia, Costa d'Avorio, Niger».

Saranno ospitati dalla Caritas e nei centri convenzionati con la prefettura. «Anche questa mattina dobbiamo ringraziare l'opera della Caritas di Palermo - dice Francesca Cannizzo prefetto di Palermo - Dei 328 immigrati arrivati 187 saranno ospitati proprio nei centri della Caritas, 141 troveranno accoglienza nei centri convenzionati con la prefettura a San Giuseppe Jato e Corleone».

L'altro ieri si è diffusa la notizia di due casi sospetti di tubercolosi nel centro di Casa Rosetta a Partinico. Tre erano stati quelli accertati nel mese di giugno.

«Ci sono due donne somale in isolamento - dice Antonio Candela direttore generale dell'Asp di Palermo - si stanno eseguendo tutti i controlli. Non c'è alcun pericolo per la popolazione. La profilassi prevista è già stata eseguita sia sulle pazienti che nel centro di Partinico».

i altri sbarchi. Palermo i migranti (fra loro 50 bambini) ccolti nel porto anche da clown

L'accaduto

Parto prematuro e lei è svenuta

La donna, al settimo mese di gravidanza, provata dal lungo viaggio, avrebbe avuto le doglie in anticipo e avrebbe partorito prematuramente il bimbo. Ai medici ha riferito di aver provato ad attaccarlo al seno, ma senza successo. Avrebbe più volte perso i sensi e l'ultima volta che si sarebbe ripresa il corpo del neonato senza vita era stato già gettato in mare da altri migranti.

SCAFISTA CONFESSA: 3.000 DOLLARI IL COMPENSO

Nella ciabatta infradito i soldi del viaggio

Calogero Castaldo
POZZALLO

I soldi nascosti nelle ciabatte infradito in pelle. Gli inquirenti che stanno ancora indagando sullo sbarco di lunedì scorso sono riusciti a porre in stato di fermo il tunisino Zied Karaoui, di anni 22, ritenuto il possibile scafista dello sbarco di 297 migranti. L'uomo nascondeva nelle scarpe 3 mila dollari. I sospetti degli uomini della squadra mobile della questura di Ragusa e del servizio centrale operativo (direzione centrale anticrimine della Polizia di Stato) sono stati avvalorati dal fatto che era l'unico tunisino in mezzo a tanti eritrei. Sono bastate poche ore, e lo scafista ha confessato le proprie responsabilità. All'interno della ciabatta infradito, arrotolati dentro un buco appositamente ricavato, aveva occultato il guadagno per il "lavoro" svolto, 3 mila dollari.

Stando alle dichiarazioni fornite dalle forze di Polizia, l'obiettivo dei quasi 300 migranti era quello di giungere in Italia. Nessuna altra meta se non l'Italia. Ogni migrante ha pagato in media mille e 500 dollari per un totale di quasi 450 mila dollari che sono andati quasi tutti agli organizzatori.



Dai sospetti sull'unico tunisino alla "voglia di Italia" dei profughi

La Sicilia

PEDIATRIA CHIUSA. Abbate ancora contro l'Asp

«Non fui informato del provvedimento»

LE CARENZE DEL MAGGIORE

ORGANICO INSUFFICIENTE

c. b.) L'interruzione dei ricoveri al reparto di pediatria all'Ospedale Maggiore di Modica è stata formalmente decisa dalla direzione generale dell'Asp di Ragusa lo scorso 28 giugno: da quel momento i bambini che necessitano dell'assistenza sanitaria, vengono mandati direttamente all'ospedale di Ragusa. Il direttore generale dell'Asp Aricò ha spiegato che questa decisione è stata presa prendendo atto della mancanza di personale medico al Maggiore: il primario Ferdinando Zocco è infatti in malattia a causa di un incidente stradale e, dei quattro medici in organico, solo due sono al momento regolarmente in servizio. «Si è trattato di assicurare la qualità dell'assistenza ai bambini», ha precisato Aricò, scatenando però le reazioni di tutta la classe politica modicana a difesa del sistema sanitario cittadino.

CONCETTA BONINI

«Ribadisco che il provvedimento della chiusura del reparto di pediatria è stato assunto dall'Asp 7 senza avermi informato, un atto doveroso in quanto rappresento la massima autorità cittadina in materia di sanità». Il sindaco Ignazio Abbate, nient'affatto contento della risposta avuta dal manager dell'Asp Maurizio Aricò in merito alla sospensione dei servizi nel reparto di Pediatria di Modica, a causa dell'assenza di organico, e men che meno contento del fatto che Aricò abbia giudicato il suo comportamento strumentale e poco costruttivo, torna alla carica a difesa del sistema sanitario a Modica. Dopo un sopralluogo effettuato ieri mattina – «Ho constatato l'assenza di organico, mentre il primario a scavalco, nominato da Ragusa, qui non c'è mai venuto» ha commentato il primo cittadino – Abbate torna alla carica: «È una situazione assurda che lede i diritti dei cittadini e fa emergere l'incapacità della Regione e dell'Asp 7 di gestire nell'immediato un'emergenza e provvedere ad inviare temporaneamente personale medico. Alla base della decisione dell'Asp 7 di emanare, qualche giorno fa, un bando per il reclutamento di professionisti non emerge una strategia programmatica finalizzata alla soluzione del problema, ma soltanto un'improvvisa decisione che allungherà ulteriormente i tempi. È allarmante il silenzio totale dell'Assessorato regionale alla Salute con cui abbiamo istituito circa un anno fa una piattaforma programmatica inerente la sanità iblea, in particolare del comprensorio modicano. Assistiamo ancora una volta al depauperamento del nostro territorio a vantaggio, invece, della realtà ragusana. Siamo stufi di partecipare a riunioni e tavoli tecnici dove i problemi reali del territorio non vengono affrontati e si gioca solo con la vita delle persone».

Sul caso è intervenuta anche la senatrice del Partito democratico Venerina Padua, a difesa però di Aricò, a suo dire "messo sulla graticola senza motivo": «Mi sono subito confrontata con i vertici sanitari aziendali e del Maggiore – ha detto la senatrice – che erano, naturalmente, al corrente della gravità della situazione. Non ritengo che esasperare il clima possa garantire la soluzione delle questioni insorte. Piena fiducia, quindi, al dottor Aricò. Un primo passo è stato compiuto. Vedremo che cosa accadrà».

Giornale di Sicilia

IL CASO. I pazienti vengono dirottati momentaneamente presso altre strutture della provincia: mancano i medici. Emanato un bando per la ricerca del personale

Ospedale, è bufera sulla chiusura di Pediatria

Il sindaco: «Ho appurato che dal 28 giugno il primario a scavalco del reparto di Pediatria dell'ospedale Maggiore di Modica, non ha mai preso visione della reale situazione del reparto».

Felicia Rinzo

●●● «Non parteciperò all'incontro con i sindaci in programma per domani se prima di quella data non avrò delle risposte e delle soluzioni immediate sulla carenza del personale medico nel reparto di Pediatria che ha inevitabilmente vietato il ricovero dei bambini, deviandoli in altre strutture della provincia», a parlare è il sindaco Ignazio Abbate.

E lo fa dopo il botta e risposta di lunedì scorso con il direttore generale dell'azienda sanitaria, Maurizio Aricò, che dopo l'intervento del primo cittadino ha convocato un incontro urgente per chiarire la questione. Durante l'incontro Aricò ha dichiarato di essere rammaricato «della dichiarata indisponibilità al dialogo comunicatami dal sindaco che ritengo scarsamente costruttiva alla risoluzione di problemi inerenti l'attività di competenza dell' Azienda Sanitaria».



L'ingresso dell'ospedale Maggiore di Modica

Il primo cittadino parla a ruota libera puntando il dito contro l'Asp e l'assessorato regionale alla Salute.

«Il bando di selezione urgente per il reclutamento di pediatri da inserire nel reparto della pediatria di Modica e risolvere una problematica già annunciata a fine giugno e che troverà soluzione a fine mese poiché il termine per la presentazione dei curriculum è datato 27 luglio - dice -, è una situazione assurda che lede i diritti dei cittadini e fa emergere l'incapacità della Regione e dell'Asp7 di gestire nell'immediato un'emergenza e provvedere ad inviare temporaneamente personale medico. Ieri mattina ho effettuato un sopralluogo nel reparto di Pediatria, e ho constatato l'assenza di organico medico. Inoltre ho appurato che dal 28 giugno 2014, data d'inizio dell'incarico, il primario a scavalco del reparto di Pediatria dell'ospedale Maggiore di Modica, non ha mai preso visione della reale situazione del reparto. Non condivido la scelta dell'Asp di organizzare un bando solo ora così come non capisco il silenzio totale dell'assessorato regionale alla Salute con cui abbiamo istituito circa un anno fa una piattaforma programmatica inerente la sanità iblea». Tanti gli interventi di politici registrati in queste ore. Il consigliere comunale, Tato Cavallino, si è schierato a fianco del primo cittadino ed ha invitato tutti a seguire tale strada per evitare il blocco totale del reparto. L'onorevole Orazio Ragusa ha dichiarato: «il provvedimento preso dalla direzione generale dell'Asp è inaccettabile. Ancor più grave per la motivazione, la mancanza di medici, che non giustifica assolutamente tale decisione». Il coordinamento cittadino dell'Udc ha invitato l'Asp a garantire il servizio magari sospendendo le ferie sottolineando che «ad eventi straordinari si risponde con provvedimenti straordinari». (*FERI*)

Gazzetta del Sud

Dopo l'incontro chiarificatore

Il Pd si prepara al rimpasto Sarà definito entro l'estate

L'Udc insorge: qualsiasi inserimento rimette in discussione l'intera compagine

Michele Cimino
PALERMO

Nel documento approvato martedì dalla direzione regionale del Pd con cui, fra l'altro, nel rinnovare la fiducia al segretario regionale Fausto Raciti, gli si affida l'incarico di nominare i rappresentanti del partito che faranno parte della giunta di governo, non si indicano tempi ma sono in molti a ritenere inevitabile un terzo rimpasto dell'esecutivo subito dopo l'approvazione della cosiddetta Finanziaria-ter, tra la fine del mese, comunque entro l'estate. Motivo per cui Raciti, nel dirsi "molto soddisfatto" ha precisato: «Porteremo un pacchetto di proposte al presidente e poi discuteremo delle condizioni per una presenza piena del Pd in giunta». Il che vuol dire che nell'esecutivo non solo l'intera delegazione del Pd dovrà essere designata dal segretario, ma anche che si dovrà far posto ai cuperliani, al momento assenti.

«E' chiaro che se il Pd dovesse cambiare la propria delegazione in giunta si riaprirebbe la discussione sul governo», ha subito fatto sapere il leader siciliano dell'Udc Gianpiero D'Alia: «La modifica dell'assetto e della composizione del governo regionale non sono una faccenda interna al Partito democratico, ma riguardano l'intera coalizione». E ha sottolineato come «un cambiamento della natura della giunta obbligherebbe anche l'Udc a una nuova riflessione in considerazione delle novità politiche intervenute e del rapporto creatosi con il Nuovo Centrodestra».

La controprova che al momento è tutto bloccato la si è avuta ieri sera all'Ars, dove si potrà mettere mano alla Finanziaria-ter solo dopo che mercoledì sarà esaminato e approvato il resoconto finanziario del 2013 con gli aggiustamenti chiesti dalla Corte dei Conti. Nella seduta di ieri, peraltro, in assenza del presidente della Regione e degli assessori competenti per le materie in discussione, alla fine Beppe Picciolo ha svolto la relazione sul disegno di legge recante "norme per la prevenzione delle patologie del cavo orale", ma la discussione generale è stata rinviata alla prossima seduta, quando sarà presente l'assessore competente. Dalla tribuna, per sollecitare l'intervento del governo, rappresentato in aula dal vice presidente della Regione, l'assessore alle Autonomie locali Valenti, sui problemi che più attanagliano la Sicilia in questi giorni, a partire dalla decisione del Cga di richiamare alle urne gli elettori di nove sezioni di Siracusa, sono intervenuti i deputati Coltraro, Vinciullo, Rinaldi, Marziano, Barbagallo, Gianni e Di Pasquale, mentre altri, fra cui Tancredi e Lombardo, hanno chiesto notizie circa l'accordo Stato Regione per la rinuncia a tutti i ricorsi di carattere finanziario.

RINALDI BOCCIA LA MANOVRA-TER

«È la finanziaria più cassata della storia»

Franco Rinaldi ha presentato diverse proposte di emendamento al testo della "Finanziaria Ter" proposta dal Governo Crocetta. Gli emendamenti tentano di equilibrare una proposta di variazione al bilancio 2014 ed al pluriennale 2014 – 2016, che appare tecnicamente incoerente con le reali esigenze del territorio siciliano. Rinaldi, in merito, si è espresso dichiarando: «Appare certamente improvvido e incoerente, continuare a proporre manovre correttive al bilancio 2014, sciaguratamente noto per essere stato il disegno di legge più cassato nella storia democratica da un Commissario dello Stato, che tendono ad alimentare ipotesi giuridiche ed amministrative inconcludenti e nocive per il quieto vivere sociale e lavorativo della nostra Regione. Per tale motivazione si è deciso di intervenire sulla proposta al vaglio della Commissione Bilancio Ars, proponendo drastici interventi di correzione in materia di sanità, tentando di evitare la sottrazione di 25.000.000 dagli obbiettivi del piano sanitario nazionale, di diritto al lavoro.



Franco Rinaldi deputato del Pd: proposte improvvide, correttivi urgenti

La Sicilia

D'Alia: «Se cambiano gli assessori Pd si riapre la discussione sul governo»

LILLO MICELI

PALERMO. Dopo l'approvazione del documento con cui la direzione regionale del Pd ha dato mandato al segretario Fausto Raciti di «avanzare al presidente della Regione la proposta del partito per rafforzare e rilanciare l'azione più complessiva del governo della Regione e la rappresentanza dello stesso Partito democratico nel governo regionale», arriva l'altolà dell'Udc.

Il presidente nazionale dello Scudocrociato, Gianpiero D'Alia, infatti, non intende fare da spettatore in una vicenda che potrebbe portare ad un nuovo rimpasto. «E' chiaro - ha sottolineato D'Alia - che se il Pd dovesse cambiare la propria delegazione in giunta si riaprirebbe la discussione sul governo». E secondo D'Alia, «la modifica dell'assetto e della composizione del governo regionale, non non sono una faccenda interna al Partito deomocratico, ma riguardano l'intera coalizione». Quindi, l'avvertimento: «Una cambiamento della natura della giunta obbligherebbe anche l'Udc ad una nuova riflessione in considerazione delle novità politiche intervenute e del rapporto creatosi con il Nuovo centrodestra. Onestamente - ha concluso - oltre a riaprire il dibattito sulla composizione della giunta, mi auguro che il Pd e Crocetta si diano una mossa sulle cose da fare per la Sicilia, disincagliando dal pantano governo e Parlamento regionale».

Insomma, l'Udc non intende essere messa di fronte a scelte compiute dal Pd e da Crocetta. D'Alia non lo dice esplicitamente, ma quando fa riferimento all'alleanza alle recenti europee tra il suo partito e Ncd, lascia intendere che l'Udc potrebbe anche uscire dalla maggioranza o potrebbe ribadire la richiesta di portarvi dentro il Nuovo centrodestra che, però, ha sempre sostenuto di volere rimanere all'opposizione. «E' un fatto nuovo - ha rilevato D'Alia - che va valutato per quello che è. Noi abbiamo ceduto uno dei tre assessori che avevamo per garantire l'equilibrio in giunta. Non possiamo rimanere a guardare come se la cosa non ci riguardasse. Faremo le nostre valutazioni insieme con il Nuovo centrodestra, anche alla luce dell'alleanza alle elezioni europee. Il governo della Regione è stato rimpastato appenna tre mesi fa. Mi aspetterei che si parlasse di come superare la difficile situazione finanziaria, di risolvere i problemi della gente. In ogni caso, il governo non può essere una questione interna al Pd».

Una presa di posizione inaspettata per il segretario regionale del Pd, Raciti: «Io non mi sono mai intromesso nei problemi interni dell'Udc. Non capisco questo sconfinamento di D'Alia. Se avevano problemi dovevano porseli quando è nato il secondo governo Crocetta». Raciti, da parte sua, non ha ancora deciso come e quando attuare il mandato che gli ha dato la direzione regionale del partito che, martedì si è riunita a Palermo, alla presenza del vice segretario nazionale, Lorenzo Guerini. «È una valutazione che dobbiamo ancora fare. Prima ne discuteremo negli organi di partito e poi con il presidente Crocetta». Per Enzo Bianco, presidente dei Liberal del Pd, «è stato compiuto un passo importante verso la normalizzazione dei rapporti all'interno del Pd e fra questi e il govergop regionale. Esprimo soddisfazione per il documento votato praticamente all'unanimità e che getta le basi per un rilancio vero della nostra azione politica».

Probabilmente, se ne riparlerà dopo la conclusione della sessione legislativa che vedrà impegnata l'Ars nell'approvazione del disegno di legge di assestamento di bilancio. La cosiddetta «manovra ter» che oggi dovrebbe iniziare l'iter in commissione Bilancio che, ieri, ha dato il via libera due ddl, definiti «etici» dal vice presidente Vincenzo Vinciullo, che riguardano l'impignorabilità della prima casa e l'equiparazione dei testimoni di giustizia alle vittime innocenti della mafia».

L'EX ASSESSORE

Vicenda Pea, archiviata l'indagine su Armao

PALERMO. «L'accusa contro di me era singolare: mi si contestava un concorso nella presunta bancarotta di una società per avere chiesto, da consulente quale ero, una parcella, tre anni prima dell'istanza di fallimento». Cosi l'ex assessore regionale all'Economia Gaetano Armao, avvocato amministrativista, commenta l'archiviazione di un'indagine che lo vedeva tra i coinvolti, con l'ipotesi di concorso nella bancarotta fraudolenta della società Palermo Energia Ambiente. La Pea era a capitale misto tra l'ex Amia, che si occupava di igiene ambientale a Palermo, e aziende del gruppo Falck e l'indagine, aperta a Palermo, era stata trasferita a Monza per competenza territoriale: La Pea avrebbe dovuto realizzare, a Bellolampo, 1 dei 4 termovalorizzatori siciliani, ma l'opera non era mai stata avviata. Furono comunque spesi 44 milioni e molti creditori rimasero insoddisfatti. Da qui l'istanza di fallimento e l'indagine per bancarotta fraudolenta che coinvolse anche Armao, che aveva svolto alcune consulenze per la Pea - prima di essere nominato assessore dei governi regionali guidati da Raffaele Lombardo - e il cui credito era stato messo fra quelli da pagare con priorità. Un altro fascicolo riguardò invece presunti falsi in bilancio. Sia per la vicenda fallimentare che per le due inchieste penali, la Procura di Monza ha chiesto e ottenuto l'archiviazione per la totale insussistenza dei fatti.

Giornale di Sicilia

SICILIA. L'area cuperliana del Pd sui 62 milioni che il presidente vuole destinare al salario minimo: norma irrealizzabile, si aiutino le imprese ad assumere disoccupati

Regione, l'Udc blocca subito il mini-rimpasto

La trattativa tra Crocetta e i Democratici in stallo anche per le fibrillazioni sulla finanziaria. Scontro sulle norme per i poveri

Raciti: entro luglio le proposte per il rilancio del governo e per la nuova giunta. D'Alia, leader Udc, frena sul mini-rimpasto. Il Nuovo Centrodestra offre collaborazione a Crocetta sulla Finanziaria.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Appena iniziata, la trattativa fra il Pd e Crocetta sulla giunta è già piena di ostacoli. Da un lato l'Udc sbarra la strada a un nuovo rimpasto, dall'altro le varie anime dei Democratici non mollano la presa sulle norme proposte per modificare la Finanziaria ter malgrado esplicite richieste del presidente.

Il documento approvato dalla direzione regionale del Pd prevede che il segretario Fausto Raciti formalizzi una proposta di rilancio del programma e della composizione della giunta. È quel minirimpasto che dovrebbe permettere l'ingresso dell'area Cuperlo (quella di Cracolici, Crisafulli e Raciti). Anche se per Crocetta lo spazio va ritagliato modificando l'attuale composizione dei democratici, che contano sui renziani Giuseppe Bruno e Maria Rita Sgarlata (Lavoro e Territorio), Roberto Agnello (Economia, area Lupo), Michela Stancheris e Nelli Scilabra (Turismo e Formazione, vicine al presidente).

Raciti ha fatto sapere ieri che formalizzerà la proposta «prima della fine di luglio». Ma sulla strada del rimpasto è piovuta in serata la dichiarazione di Gianpiero D'Alia. Per il leader dell'Udc «se il Pd dovesse cambiare la propria delegazione in giunta, si riaprirebbe la discussione sul governo. Il rimpasto non è una faccenda interna al Pd, ma riguarda la coalizione». D'Alia da tempo fa i conti con una fronda interna - Dina e Firetto in primis - che non ha approvato la scelta degli assessori centristi. Ma il leader dell'Udc ritiene soprattutto che «se cambia la giunta, noi dovremo fare una riflessione sull'opportunità di restare. Anche alla luce del rapporto creatosi col Nuovo Centrodestra».



Gianpiero D'Alia, leadeer dell'Udc

D'Alia ha chiesto da tempo l'ingresso in giunta di Ncd. E forse non è un caso che ieri il capogruppo di Ncd, Nino D'Asero, abbia offerto a Crocetta una «collaborazione istituzionale sulle riforme, altrimenti è meglio tornare alle urne». Ma la sensazione è che la mossa di D'Alia possa provocare per ora il solo effetto di bloccare (o rallentare) le trattative fra Crocetta e Raciti. Che a loro volta sono complicate dalle diverse posizioni sulla Finanziaria. Crocetta ha chiesto al Pd di ritirare le norme su cui si è innescato il braccio di ferro.

Il caso principale riguarda i 62 milioni che il presidente proponeva di investire per dare il salario minimo ai disoccupati che hanno un reddito inferiore ai 5 mila euro. Mentre Pipo Digiacomo (area cuperliana del Pd) ha fatto approvare in commissione una norma che cancella la proposta di Crocetta e utilizza quelle somme per tagliare il ticket ai più poveri. Ma Palazzo d'Orleans ha rilanciato con una proposta di mediazione: «Si potrebbe utilizzare parte dei 62 milioni - spiega Giuseppe Lupo - per misure di assistenza sociale come l'integrazione all'affitto da gestire attraverso i Comune. La seconda tranche di quei fondi potrebbe servire per finanziare contributi alle aziende che assumeranno proprio i disoccupati con reddito inferiore a 5 mila euro. Sono almeno 180 mila in Sicilia». Il tutto però dovrebbe passare dal ritiro delle norme proposte da Digiacomo, che invece tiene duro e rilancia lo scontro: «Non cambio la mia linea, e non mi faccio spaventare dalle minacce di Crocetta. La norma che propone lui è irrealizzabile mentre la mia proposta punta ad alleggerire il peso dei farmaci sulle famiglie più povere. Crocetta si occupi un po' più di quello che sta accadendo nella sanità, dove in assessorato è scaduto l'incarico del dirigente generale Sammartano e nelle Asp mancano ancora 4 manager».

E anche Franco Rinaldi (area Geneovese) annuncia emendamenti su Pip e Sanità che vanno in senso diametralmente opposto a quello indicato da Crocetta. In questo clima, da mercoledì, la manovra inizia il suo cammino in commissione parallelamente alla trattativa sul rimpasto.

La Sicilia

INIZIATIVA DEL DEPUTATO PD ANTONY BARBAGALLO

«Rispettare i fiumi per evitare nuove tragedie» presentato ddl che verrà coperto con fondi Ue

PALERMO. Un disegno di legge per scongiurare lo straripamento dei fiumi nell'Isola e rendere invece i bacini fluviali una risorsa su cui costruire il futuro economico e sociale della Sicilia con progetti condivisi a livello locale su agricoltura, green economy, cultura, turismo e manutenzione del territorio. Ad annunciarlo ieri in una conferenza stampa nel Palazzo dei Normanni il deputato regionale del Pd Antony Barbagallo.

«Abbiamo ancora vivo - ha sottolineato Barbagallo - il ricordo di tragedie causate dal dissesto idrogeologico e non possiamo rischiare di viverle nuovamente: la tutela del territorio, che passa proprio dalla riconversione dei terreni abbandonati, può evitare che ne avvengano di nuove. I "contratti di fiume" sono una misura innovativa inserita nei fondi Ue, una misura che consente un accesso diretto alle risorse, ovvero senza l'intermediazione di Regioni o enti di secondo livello, e per cui sono previsti stanziamenti per oltre 500 milioni di euro.

«Si tratta - ha proseguito il deputato Pd - di uno strumento che agevolerà il miglioramento della situazione orografica e della gestione dei bacini fluviali, e che consentirà anche alcuni interventi che riguardano l'aspetto del territorio e che potrebbero prevenire tragedie come l'alluvione del Messinese. Grazie a queste risorse potremmo mettere in sicurezza buona parte del territorio e garantire anche l'ordinaria gestione delle acque, una risorsa su cui la Sicilia potrebbe investire dal punto di vista energetico».

I fondi fanno parte della nuova programmazione 2014-2020. «Proporremo al governo regionale di utilizzare una parte dei lavoratori della Regione, come i forestali, per la manutenzione di territori il cui abbandono è alla base del dissesto idrogeologico - ha aggiunto Barbagallo - e in questo modo potremmo anche alleggerire il bilancio regionale oggi appesantito da una serie di interventi sulle spese correnti. L'obiettivo è quello dell'adozione da parte dei governi locali territoriali dei "contratti di fiume", accordi volontari tra chi gestisce i bacini fluviali e tutti coloro che sono legati al territorio sul quale i bacini insistono per la realizzazione di interventi che diano il via all'applicazione dei Piani di gestione delle acque, ai piani paesaggistici e ai piani di gestione del rischio alluvioni, un modello vincente di gestione dei bacini già adottato in altre regioni d'Italia».

ALESSANDRA GALIOTO

Giornale di Sicilia

SENATO. Necessarie da 500 a 800mila firme per proporre un quesito abrogativo. I Radicali: diritti seppelliti

Riforme, serviranno più firme per i referendum

ROMA

●●● Tiene il Patto del Nazareno e, pur con 36 ore di ritardo sulla tabella di marcia, la riforma del Senato non elettivo approda nell'Aula di Palazzo Madama. Oggi le relazioni dei relatori, poi ancora tre sedute no-stop dalla mattina fino a notte per presentare e votare gli emendamenti e mercoledì 16 - il voto ed i primi sì. Un tempismo perfetto, che consente a Matteo Renzi di presentarsi all'Europa come il premier di un'Italia «riformabile», a tutto vantaggio della trattativa su nomine e flessibilità.

Non che la «fronda» trasversale sia cessata, non che siano finite le fibrillazioni nel M5s ancora spaccato alla vigilia del nuovo incontro sull'Italicum, come dimostra l'attacco furente di Beppe Grillo all'accordo del Nazareno «un salvancondotto per il "culo" di Berlusconi, che in cambio garantisce il suo appoggio al governo e al disegno controriformista di Napolitano». Ma la Commissione Affari Costituzionali di Palazzo Madama si appresta a chiudere in serata i suoi lavori, e passa l'emendamento che recepisce l'accordo fra maggioranza e Fi per un Senato nuovo, eletto non più direttamente ma dai consigli regionali in proporzione alla consistenza dei gruppi consiliari.

Passa anche un'altra clamorosa novità: il nuovo quorum per eleggere il Capo dello Stato, con una modifica approvata i commissione che sposta dal quarto al nono scrutinio l'elezione del Presidente della Repubblica a maggioranza assoluta. Il quorum - ovviamente dopo la doppia lettura necessaria - resta dei due terzi nei primi quattro scrutini, scende a tre quinti nei successivi quattro, e solo dalla nona votazione si abbassa alla maggioranza assoluta dei «grandi elettori» (630 deputati e 100 senatori, senza più i 58 rappresentanti delle Regioni).

Cambia, nel ddl Boschi, anche il numero delle firme necessarie per proporre un referendum abrogativo: 800 mila, contro le 500 mila di adesso (i relatori avevano proposto un milione di firme). Cancellate dalla Costituzione le Province, anche se spunta - tra le norme transitorie - la grana delle «aree vaste», contestate dal relatore Calderoli: «Fanno rientrare dalla finestra quello che è uscito dalla porta».

«Diritti seppelliti» e «colpo mortale»: queste le parole usate dai Radicali e da ex Radicali come Daniele Capezzone, per definire la novità introdotta sul referendum da un emendamento approvato dalla commissione Affari costituzionali al testo sulle Riforme in discussione al Senato.

Gazzetta del Sud

Il difficile iter delle riforme

Oggi s'incardina la discussione Ma il patto del Nazareno già regge

Approvate le modifiche all'elezione del Capo dello Stato e al referendum

Milena Di Mauro
ROMA

Tiene il Patto del Nazareno e, pur con 36 ore di ritardo sulla tabella di marcia, la riforma del Senato non elettivo approda a Palazzo Madama. Oggi pomeriggio le relazioni dei relatori, poi ancora tre sedute no-stop dalla mattina fino a notte per presentare e votare gli emendamenti e mercoledì 16 – in contemporanea con la cena dei Capi di Stato e di governo al Consiglio Europeo – il voto ed i primi sì. Un tempismo perfetto, che consente a Matteo Renzi di presentarsi all'Europa come il premier di un'Italia "riformabile", a tutto vantaggio della trattativa su nomine e flessibilità. Non che la "fronda" trasversale sia cessata, non che siano finite le fibrillazioni nel M5s ancora spaccato alla vigilia del nuovo incontro sull'Italicum, come dimostra l'attacco furente di Beppe Grillo all'accordo del Nazareno. Ma la commissione Affari costituzionali si appresta a chiudere in serata i suoi lavori, e passa l'emendamento che recepisce l'accordo fra maggioranza e Fi per un Senato nuovo, eletto non più direttamente ma dai consigli regionali in proporzione alla consistenza dei gruppi consiliari.

Passa anche un'altra clamorosa novità: il nuovo quorum per eleggere il Capo dello Stato, con una modifica approvata in commissione che sposta dal quarto al nono scrutinio l'elezione del Presidente a maggioranza assoluta. Il quorum resta dei due terzi nei primi quattro scrutini, scende a tre quinti nei successivi quattro, e solo dalla nona votazione si abbassa alla maggioranza assoluta dei «grandi elettori» (630 deputati e 100 senatori, senza più i 58 rappresentanti delle Regioni). Cambia pure il numero delle firme necessarie per proporre il referendum abrogativo: 800 mila, contro le 500mila attuali (i relatori ne avevano proposto un milione). Cancellate dalla Costituzione le Province, anche se spunta – tra le norme transitorie – la grana delle «aree vaste», contestate dal relatore Calderoli: «Fanno rientrare dalla finestra quel che è uscito dalla porta».

Al il di là delle molte resistenze – che in Aula potrebbero far riesplodere la comune battaglia Fi-minoranza Pd per affossare il Senato non elettivo – le riforme arrivano a Palazzo Madama, mentre Berlusconi fino all'ultimo è costretto alla mediazione con i senatori ribelli di FI, che vedrà stamane. Le resistenze sul pacchetto riforme restano vive, ma in FI come nel Pd e nel M5s, nessuno ha la forza di far saltare il tavolo, negando a Matteo Renzi la possibilità di spendersi in Europa come leader del cambiamento non solo in Italia, ma anche nel vecchio Continente dove il nostro Paese è alla guida del semestre. Anche i 5 stelle, dopo aver preso a cazzotti il sistema, non si autoemarginano. Stesso discorso vale per i dissidenti del Pd, con il Nazareno alle prese con la questione giustizia e la sostituzione di Vasco Errani. ◂

Le tappe

La scommessa: il nuovo Senato entro l'anno o a gennaio 2015

Il testo del ddl dovrà essere approvato in "doppia lettura conforme"

Giovanni Innamorati
ROMA

Quando Matteo Renzi il 16 luglio si recherà a Bruxelles per il vertice straordinario Ue, potrà dire ai partner che sulle riforme si sta davvero passando dalle parole ai fatti. Infatti in quel momento il Senato avrà espresso i primi voti sul ddl di riforme Costituzionale che supera il bicameralismo, trasforma il Senato in una Camera delle Regioni, e riscrive i rapporti tra Stato e Regioni stabiliti nel titolo V della Costituzione. E nell'arco di un paio di giorni dovrebbe arrivare il sì di Palazzo Madama.

Oggi alle 16,30 il ddl Boschi-Renzi arriverà al Senato, dopo tre mesi di discussione e di voti nella Commissione affari costituzionali. Se è stato laborioso il cammino in Commissione, dovrebbe invece essere più agevole quello nell'Assemblea di Palazzo Madama, visto l'accordo tra maggioranza, Fi e Lega. Il termine per presentare gli emendamenti è stato fissato a martedì 15, dalle 9,30 di mercoledì si comincerà a votare. Se tutto fila secondo le aspettative, entro venerdì ci potrebbe essere l'approvazione da parte del Senato. La prima di un percorso comunque non breve.

Trattandosi di una riforma costituzionale, essa ha bisogno di quella che in gergo si chiama «doppia lettura conforme»: il Senato e la Camera dovranno votare l'identico testo per ben due volte. Se cambia una virgola, si ricomincia da capo.



Il Senato. Palazzo Madama nelle intenzioni del governo cambierà presto

Il testo verrà incardinato in commissione Affari costituzionali della Camera a fine luglio e si entrerà nel vivo a settembre. Entro quel mese il governo spera che Montecitorio possa licenziare il testo, anche perché dà per scontato che esso possa modificare qualche dettaglio. Cosa che richiederà un terzo passaggio in Senato.

A quel punto dovranno trascorrere tre mesi per ripetere il doppio passaggio, questa volta definitivo. Il sogno di Renzi è di concludere l'esame entro dicembre 2014 o gennaio 2015. In tal caso si potrebbe tenere subito l'eventuale referendum confermativo, necessario se la riforma non dovesse essere approvata con la maggioranza dei due terzi. Ma c'è chi propone di inserire nel testo una norma che faccia tenere il referendum in ogni caso, in modo da darle una investitura popolare. ◂

La Sicilia

GOVERNO

la maratona per le riforme

Capo dello Stato e referendum cambiano le regole

Il ddl Boschi approda in Aula, ma resta aperta la battaglia sull'elezione diretta dei senatori

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. Arriva oggi pomeriggio nell'Aula del Senato il ddl sulle riforme costituzionali che la commissione finirà di approvare soltanto in mattinata. Ieri, al termine di una lunga e controversa maratona che ha dato via libera ai nuovi criteri per l'elezione del Capo dello Stato e per i referendum abrogativi, è rimasta in sospeso la votazione degli emendamenti più spinosi: quelli che aboliscono l'elezione diretta dei senatori, su cui la fronda trasversale promette battaglia anche nei prossimi giorni.

La lunga giornata (una corsa contro il tempo per rispettare il timing preteso dal governo) è iniziata subito ad alta tensione, con la decisione della capigruppo di avviare le votazioni in Aula mercoledì prossimo, in coincidenza con la riunione del Consiglio europeo presieduta da Renzi. Le opposizioni avevano chiesto più tempo, lamentando ritmi troppo serrati per esaminare testo ed emendamenti. Ma il presidente del Senato, Grasso, ha escluso che siano state fatte forzature, dicendosi convinto che "l'Aula saprà operare le scelte migliori per il Paese". Un impegno da prendere alla lettera secondo l'ex segretario del Pd Pierluigi Bersani, che ai colleghi dissidenti del Senato lancia un segnale di fumo con l'annuncio che Montecitorio darà "un'aggiustatina" al testo: "Bisogna evitare che il partito che ha il premio di maggioranza alla Camera possa fare tutte le nomine a maggioranza degli organi istituzionali".

Il governo, forte del patto del Nazareno con Berlusconi - che Grillo bolla come "un salvacondotto per il culo di Berlusconi" - tira dritto verso il traguardo di licenziare la legge in prima lettura entro la fine della prossima settimana. Ma il cammino è ancora insidiato dal fronte della dissidenza, sempre più motivato a ostacolare la non elettività dei senatori. La commissione ha approvato questa soluzione, stabilendo che i consiglieri eleggono al loro interno i senatori, secondo criteri proporzionali alla consistenza dei gruppi consiliari. I cittadini vengono così esclusi dall'elezione dei propri rappresentanti territoriali al Senato. Salvo contrordini in Aula.

Dentro Fi, una trentina di senatori guidati da Minzolini è pronta a presentare un emendamento ad hoc, su cui potrebbero convergere almeno una quindicina di colleghi del Pd, i gruppi di Sel e M5S. Il governo continua a ripetere di non temere la prova dei numeri in Aula. Tuttavia, Berlusconi avrebbe dovuto incontrare stamane i senatori forzisti per ricondurli all'ordine in nome del patto del Nazareno, ma ieri sera ha rinviato l'appuntamento a martedì prossimo. Una mossa a sorpresa che ha rinfocolato i malumori di quanti, a cominciare da Raffaele Fitto, considerano "un errore" la sospensione del confronto interno sulle riforme.

Anche in commissione si è verificata nel tardo pomeriggio una battuta d'arresto quando il co-relatore Calderoli, reduce dall'infortunio alla mano che lo aveva trattenuto l'altro giorno a Milano, ha minacciato di ritirare la firma da un emendamento che introduce "l'area vasta" al posto delle province: "Vogliono far rientrare dalla finestra quello che abbiamo fatto uscire dalla porta". Immediata la sospensione della seduta per una riunione tra Calderoli, la presidente della commissione, Finocchiaro, e il ministro Boschi, che è durata più di due ore. Un ritardo che ha comportato lo slittamento dei lavori a stamane.

Nelle ore precedenti, comunque, la commissione aveva già approvato le altre novità: la nuova normativa per presentare i referendum (serviranno ben 800mila firme, e non più 500mila, e il voto della metà degli elettori che sono andati alle urne alle ultime elezioni) e i criteri per eleggere il capo dello Stato, con il quorum che scenderà alla maggioranza semplice a partire non più dalla quarta votazione ma dalla nona. Sul quorum per i referendum insorgono i radicali "Colpo mortale alla democrazia - dice Capezzone - Si seppelliscono i diritti".

La Sicilia

CAMERA, OK SENZA VOTI CONTRARI, AGEVOLAZIONI FISCALI E BUROCRAZIA RIDOTTA

Ecco come l'«Art bonus» cambierà la cultura

ROMA. Con il via libera della Camera, arrivato senza nessun voto contrario, si avvicina alla conversione in legge il decreto cultura e turismo, il cosiddetto Art Bonus voluto dal ministro Franceschini. Ora ci sarà il passaggio al Senato, dove il testo dovrebbe però passare senza sostanziali nuove modifiche. Applaudito dall'aula, il ministro è soddisfatto: "Il parlamento ha migliorato ed arricchito la portata del decreto", commenta a caldo. Ecco alcune delle novità.

Art bonus. Il credito d'imposta del 65% è riconosciuto anche alle donazioni per concessionari e affidatari di beni culturali pubblici per interventi di manutenzione, protezione e restauro. Su un portale del Mibact tutte le informazioni sulle donazioni e sugli interventi realizzati e in corso d'opera. Inserita anche la possibilità di un crowfounding online.

Pompei. Rafforzamento della normativa anticorruzione, innalzamento delle garanzie a corredo delle offerte delle imprese (dal 2% al 5% del prezzo base del bando), adozione di un piano di gestione dei rischi e di prevenzione della corruzione e individuazione di un responsabile "di comprovata esperienza e professionalità".

"Decoro". Snellite le procedure per garantire tutela e decoro di monumenti e luoghi culturali particolarmente gettonati dai turisti. In caso di revoca delle autorizzazioni l'indennizzo sarà commisurato ai redditi dichiarati.

Piccole tase cinematografiche. Le piccole sale (purché esistenti dal 1° gennaio '80) potranno beneficiare per il 2015 e 2016 di un credito di imposta del 30% dei costi sostenuti per il restauro e l'adeguamento strutturale e tecnologico. Vale per il ripristino di sale storiche.

Capitale cultura italiana. Ogni anno il Cdm sceglie la "Capitale italiana della cultura". I progetti saranno finanziati dal Cipe, su proposta del Mibact. E a proposito nasce il "Programma Italia 2019" per le città italiane candidate alla "Capitale europea cultura".

Agenzie di viaggio. Anche le agenzie di viaggi e i tour operator incoming (ovvero solo quelli che portano turisti in Italia) potranno beneficiare per 3 anni di un credito di imposta del 30% dei costi sostenuti per investimenti in digitalizzazione.



IL MINISTRO DELLA CULTURA DARIO FRANCESCHINI

Classificazione alberghi. Entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge il Mibact rivedrà le classificazioni degli alberghi per adeguarle a quelle internazionali. Verranno premiate accessibilità ed efficienza energetica.

Burocraziazero. Per rafforzare le imprese turistiche e la loro aggregazione in distretti e reti d'impresa sono individuate zone a burocrazia zero per semplificare le procedure di avvio delle attività imprenditoriali.

Soprintendenze. I pareri delle Soprintendenze potranno essere riesaminati d'ufficio o su istanza di un'altra amministrazione (non di un privato). Il riesame dovrà avvenire entro 10 giorni dalla richiesta da parte di una commissione regionale di garanzia interna al Mibact.

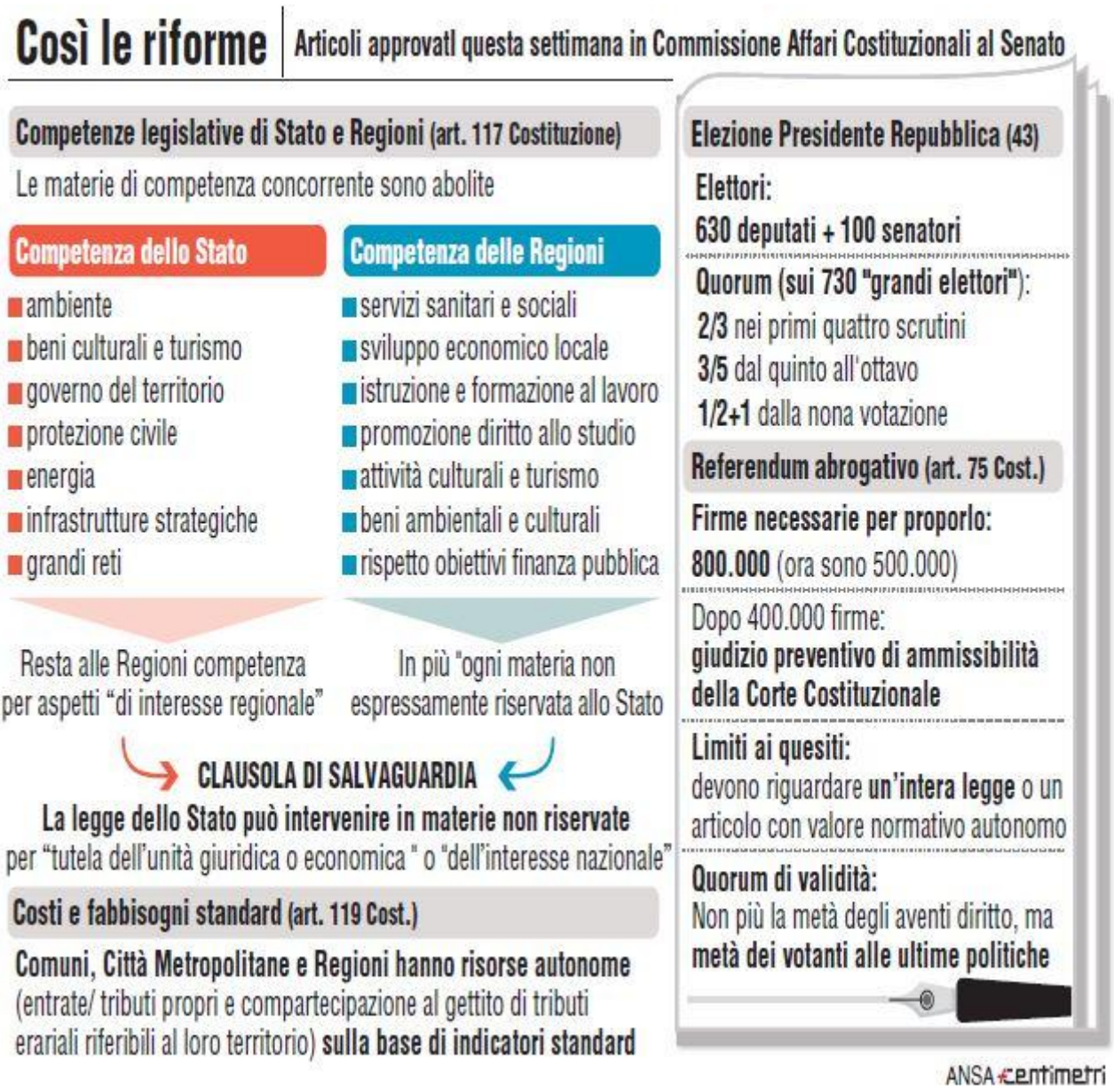
Direttori di grandi musei. Si potrà scegliere un dirigente esterno all'amministrazione purché "di comprovata qualificazione e documentata esperienza".

La carta del turista. servirà per ottenere sconti e promozioni per trasporto e i biglietti di musei e luoghi della cultura.

Start Up. Dal 2015 anche le imprese turistiche create da persone di età inferiore ai 40 anni potranno godere delle agevolazioni fiscali previste per le start up.

SILVIA LAMBERTUCCI

La Sicilia


Così le riforme
Articoli approvati questa settimana in Commissione Affari Costituzionali al Senato
Competenze legislative di Stato e Regioni (art. 117 Costituzione)
Le materie di competenza concorrente sono abolite
Competenza dello Stato
ambiente
beni culturali e turismo
governo del territorio
protezione civile
energia
infrastrutture strategiche
grandi reti
Competenza delle Regioni
servizi sanitari e sociali
sviluppo economico locale
istruzione e formazione al lavoro
promozione diritto allo studio
attività culturali e turismo
beni ambientali e culturali
rispetto obiettivi finanza pubblica
Resta alle Regioni competenza per aspetti "di interesse regionale"
In più "ogni materia non espressamente riservata allo Stato
CLAUSOLA DI SALVAGUARDIA
La legge dello Stato può intervenire in materie non riservate per "tutela dell'unità giuridica o economica " o "dell'interesse nazionale"
Costi e fabbisogni standard (art. 119 Cost.)
Comuni, Città Metropolitane e Regioni hanno risorse autonome (entrate/ tributi propri e compartecipazione al gettito di tributi erariali riferibili al loro territorio) sulla base di indicatori standard
Elezione Presidente Repubblica (43)
Elettori:
630 deputati + 100 senatori
Quorum (sui 730 "grandi elettori"):
2/3 nei primi quattro scrutini
3/5 dal quinto all'ottavo
1/2+1 dalla nona votazione
Referendum abrogativo (art. 75 Cost.)
Firme necessarie per proporlo:
800.000 (ora sono 500.000)
Dopo 400.000 firme:
giudizio preventivo di ammissibilità della Corte Costituzionale
Limiti ai quesiti:
devono riguardare un'intera legge o un articolo con valore normativo autonomo
Quorum di validità:
Non più la metà degli aventi diritto, ma metà dei votanti alle ultime politiche
ANSA centimetri